

Unione d'intenti

SECONDO IL COMMERCIALISTA BERGAMASCO **GIORGIO BERTA**, È NECESSARIO CHE LO STATO SI FACCI PROMOTORE DI INVESTIMENTI CHE POSSANO TRAINARE L'INTERO SISTEMA ECONOMICO ITALIANO.

“L'ISTRUZIONE, LA CULTURA E LA SANITÀ DEVONO TONARE AL CENTRO DEI PIANI DI SVILUPPO DEL PAESE”



“È l'ora degli investimenti pubblici, necessari per superare l'emergenza e fare da volano per i capitali privati”. È la ricetta per il rilancio dell'economia nazionale di **Giorgio Berta**, commercialista bergamasco autore di numerose pubblicazioni sul mondo imprenditoriale, già professore a contratto all'Università di Bergamo e membro del consi-

glio d'amministrazione di numerose società.

Dal sul punto di vista di osservatore privilegiato, come sta andando l'economia reale?

Varia molto a seconda del settore di attività. Molte hanno tenuto fatturato e margini altre stanno ancora soffrendo la negativa congiuntura eco-

nomica con fatturati che a fine anno si stima possano scendere tra il 25% e il 40%. Dunque l'emergenza è la tenuta dei margini: nell'immediato occorre un forte monitoraggio della gestione, ancor più assiduo che nel passato, finalizzato alla salvaguardia della continuità aziendale e quindi in molti casi alla selezione di quelle spese non più ritenute necessarie al riposizionamento sul mercato. È probabile che la ripresa comporterà un radicale cambiamento nel modo di lavorare ed è possibile che assetti organizzativi come lo smart working continueranno a essere applicati anche se con un approccio meno caratterizzante rispetto a oggi. Difficile capire appieno quale sarà l'evoluzione, ma non è improbabile che fra cinque anni lavoreremo tutti in modo sostanzialmente diverso rispetto a oggi.

Un cambiamento radicale che decreterà vincitori e vinti...

Il cambiamento comporterà il sostenimento di investimenti che dovranno garantire una redditività complessiva che giustifichi la presenza delle imprese sul mercato, pena il rischio di compromettere l'esistenza anche di quelle più virtuose. Le sfide sono però sempre più complesse. Gli imprenditori chiedono a gran voce una politica industriale che sostenga le loro attività non solo finanziariamente ma anche attraverso investimenti pubblici che colmino i ritardi infrastrutturali, fra tutti la digitalizzazione, del nostro Paese.

Di cosa hanno bisogno le imprese oggi per far ripartire il Paese?

Prima di tutto hanno bisogno che si instauri un clima generale di fiducia, che potrà generarsi se l'emergenza sanitaria avrà finalmente fine o attenuerà i suoi effetti, se le scelte del governo saranno quelle giuste e avranno una prospettiva di medio lungo periodo e non saranno condizio-

nate solo dalla logica del consenso. In questo contesto è necessario che lo Stato si faccia promotore di una serie di investimenti che siano trainanti dell'intero sistema e dia risposte immediate i cui effetti non trovino intralcio nei lacci e nei laccioli della burocrazia. È oramai storicamente provato che gli investimenti nel settore pubblico hanno il pregio di fungere da traino e moltiplicatore per tutta l'economia ma il problema sta proprio nella constatazione che nell'ultimo ventennio lo Stato ha investito pochissimo. Inoltre è necessario che i settori dell'istruzione e della cultura, oltre a quello sanitario, tornino a essere al centro dei piani di sviluppo del Paese.

Però anche le imprese sono chiamate a rinnovarsi. Vede nuovi spazi per le aggregazioni?

Le operazioni di m&a sono in aumento benché le piccole imprese siano ancora poco propense a crescere per linee esterne. I motivi possono essere diversi e riguardano un sistema del credito poco capace a sostenere l'imprenditore che investe, il timore di una legislazione che da un momento all'altro modifica le proprie regole, la burocrazia che rende tutto più complicato di quello che dovrebbe essere. Diverso è il caso dell'ingresso dei fondi di private equity nelle imprese: la mia esperienza al riguardo e nella quasi totalità dei casi è positiva. I fondi generalmente portano conoscenza, regole di comportamento e managerialità di qualità da cui ne consegue per l'imprenditore una possibilità

**"IN MOLTI CASI LA
CONCENTRAZIONE
RAPPRESENTA L'UNICA
SOLUZIONE POSSIBILE
PER RESTARE
COMPETITIVI IN UN
MERCATO SEMPRE PIÙ
GLOBALIZZATO"**

identikit

CONSULENZA AL PASSO COI TEMPI

Con oltre 25 anni di esperienza e un team di oltre 90 persone di cui circa 40 professionisti, Studio Bnc è specializzato in consulenza societaria, fiscale e del lavoro. Una realtà flessibile, dinamica e al passo con i tempi, capace di dare risposte qualificate ed efficaci alle esigenze delle imprese e dei professionisti chiamati a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua evoluzione.

di crescita professionale che difficilmente potrebbe avere in altro modo. Non sempre tuttavia l'opportunità viene colta dall'imprenditore che si convince con difficoltà quando l'ipotesi di un investitore finanziario si profila per poi porre dei paletti a una condivisione più o meno invasiva della gestione.

È più facile, dunque, che le operazioni di concentrazione avvengano con logica industriale?

In molti casi la concentrazione rappresenta l'unica soluzione possibile per restare competitivi in un mercato sempre più globalizzato, soprattutto nel caso di aziende familiari per le quali il tema del passaggio generazionale si pone con particolare enfasi. Esistono aziende dal potenziale inespresso che sino a oggi hanno trovato nell'intraprendenza del titolare, nelle sue conoscenze, nel suo modo di agire a volte naïf il loro modo di essere sul mercato. Oggi tutto questo però non è più sufficiente perché l'accentramento delle funzioni, delle attività in capo a una o poche persone rischia di compromettere la continuità aziendale, la conservazione della conoscenza. Per questo è necessaria la condivisione, l'unione, non solo per una questione di vantaggio per la singola impresa, ma per tutta l'economia. 